

seduti tra due alberi di ghianda molto grandi; venne allora un vento si gagliardo, che li sradicò, e caderono uno da un lato, e l'altro dall'altro, lasciando tutti due liberi. Il compagno del Santo e tutti quei, che udirono il caso, restando molto maravigliati, attribuirono quel buon successo a un beneficio della divina provvidenza concesso a Pasquale che sedeva in mezzo a quelli alberi.

Ma il Signore volle anche far risplendere maggiormente la virtù di Pasquale con un miracolo da questo operato. Era egli andato con un suo virtuoso compagno chiamato Giovanni Apparizio a guidar la greggia in un luogo detto Cobatiglia. Dopo un lungo cammino per giungere colà, ambedue assetati corsero a un fonte loro noto; ma ne ritrovarono così torbida l'acqua che non ebber coraggio di berne. Conveniva fare un lungo tratto per trovare un altro fonte e Giovanni già si accingeva all'

impresa ma il Santo garzoncello lo dissuase dicendo che avrebbe trovato dell'acqua. Appoggiato alla sua gran fede, fa prima orazione, scava quindi un poco con la mano la terra ed ecco che n' esce un fonte limpidissimo a cui ambedue si disetarono rendendo grazie al signore. Il compagno stupito tornò qualche tempo dopo a quel luogo, ma più non vi era la fonte, e vi pose una croce in memoria del prodigio, prodigio di cui fece la deposizione giurata in Villa Real dopo la morte del Santo.

### D E S I D E R I O

*Di farsi Religioso e rivelazione  
che n' ebbe.*

Era stato Pasquale dalla Grazia prescelto al Chostro; e sin dalli anni più teneri trasparirono in esso quei segni che annunziano non di rado le vere disposizioni di un' animo non corrotto ma che comu-

nemente si chiamano puerili sciocchezze.

Si avvide peraltro ben presto Pasquale della Vocazione celeste, quindi e che menando egli la vita nella solitudine e nel silenzio si assuefaceva sin da fanciullo alle pratiche dei Claustrali. Invano il Demonio tentò di far breccia sull'animo di lui giovanile con quelli ostacoli coi quali è sì dotto a distrarre le anime inesperte dall'aderire alle divine chiamate. Pasquale seppe sempre superarlo e sconfiggerlo; e fra le sue vittorie non deve omettersi la più gloriosa e la più bella perchè combatte contro una causa la più lusinghiera per un giovine povero e meschino qual era il nostro Santo. Serviva egli in Torre bella un Gentiluomo chiamato Martino Garzia abitatore nel luogo d'Aloncel. Questo vedendolo tanto virtuoso, e di sì perfetta qualità, avendo molti beni, ed essendo senza figliuoli determinò d'adottarselo per figlio. Con-

ferì il suo disegno colla moglie, la quale, perchè anche l'amava teneramente, subito vi acconsentì. Un giorno Martino rappresentando a Pasquale l'amore che li portava, i beni di fortuna che possedeva, e che non aveva successori, gli disse che aveva determinato di prenderselo in luogo di figlio; e farlo, erede di tutto il suo avere; che avesse conosciuta la sua fortuna in uscire dallo stato della fatica, che pativa in campagna guardando bestiami, esposto all'inclemenza de' tempi, e nell'acquistar un Padre, che molto l'amava, ricco, ben agiato e comodo. Il Santo Giovanetto però illuminato da Dio con prudente risposta gradì l'affetto del padrone, confessandoseli molto tenuto per le cortesie, che senza nessuno suo merito l'offeriva; disse che peraltro egli aveva determinato di seguir Cristo povero, e nudo; e perciò non voleva beni, ne ricchezze di questo mondo, ne po-

teva ammetter altro Padre; e credeva, e teneva per fermo, che sotto la Divina Provvidenza non poteva mancarli niente. Restó sommamente ammirato il Garzia, vedendo, che un povero garzoncello, che con continua fatica si manteneva; dispregiasse con tanta franchezza quel che esso e i suoi antenati a forza di sudore, e stenti avevano acquistato.

Si pubblicó tal fatto per tutto quel paese; e quei, che con poco lume attendono più all'interessi temporali, che agli eterni, biasimarono come imprudente l'ammirabile disinvoltura del Santo giovanetto; perchè dicevano, che con accettare alla figliolanza del Garzia, poteva anche soccorrere, e rimediare alla necessità dei genitori, e fratelli; ma egli conobbe, che nella sincera volontà del suo padrone poteva nascondersi qualche pericoloso inganno del demonio, per intepidire l'acceso desiderio della Religione, al-

la quale tanto anelava. Questo generoso sacrificio era stato preceduto da quello di tutta la sua parte delle paterne sostanze.

Sebbene tali fossero le disposizioni più giovanili dell'animo suo pure non credeva di esser certo, se questa fosse la Vocazione del Cielo. Meditava di continuo su questo punto e pregava la Divina Maestà, che l'avesse incamminato per quella strada, nella quale avesse potuto meglio servirlo. Reiterava orazioni, vigilie e penitenze rigorose per ottenerne la grazia. E come che aveva sperimentato la Santissima Vergine Maria sempre propizia in tutte le necessità, non essendoli mai riuscita vana la confidenza nella di lei protezione, ricorreva ad essa con gran fervore, e divozione, pregandola ad impetrarli tal grazia dal suo divino Figliuolo.

Con queste diligenze cominciò a sentirsi più forti impulsi di lasciare il mondo e farsi Religioso:

e ponderando la sicurezza di tale stato per allontanarsi dai pericoli, e scompigli del secolo, e conseguire il Cielo, conobbe esser vocazione di Dio; e sen' accese tanto di desiderio, che ad altro non pensava, se non ai mezzi a cui doveva appigliarsi per arrivarvi.

Per prender qualche consiglio di quel che doveva fare, non avendo persona alcuna, che lo potesse indirizzare ( ancorchè avesse viva speranza, che chi aveva cominciata l'opera, la perfezionerebbe ), ne discorse un giorno col sopra mentovato Giovanni Apparizio, che aveva sperimentato prudente; e timorato di Dio; dicendoli di conoscere, che l'essere pastore era un impiego pericoloso perchè ogni giorno sortivano discordie, e disgusti, così con i padroni de campi, come con gli altri pecorai; onde egli per allontanarsene, voleva in ogni conto entrare in Religione. Giovanni che per più di tre anni aveva praticato col Santo, e li portava

tanto affetto, e amorevolezza, che non sapeva star un momento senza di lui, pensò di distorlo giacchè se prendeva lo stato, che a lui aveva comunicato, l'avrebbe perduto; dall' altra parte vedendolo sempre più fermo nè suoi proponimenti, e che in ogni momento li diceva, che la miglior, e più sana risoluzione era lasciar il mondo, li disse un giorno, che giacchè aveva tale intenzione, avesse preso l' abito nel Convento de' Monaci Cisterciensi. Procurava di persuaderlo a detta Religione, perchè il di loro Convento era una lega distante da Torre bella; e supponeva, che il Santo avrebbe abbracciato il suo consiglio, per esser vicino al suo paese, e per esser Convento comodo, e di molta stima. Ma egli rispose, che non li piaceva; perchè il Signore lo chiamava a servire e seguirlo povero, e nudo.

Passati circa quindici giorni si unì di nuovo S. Pasquale al detto Giovanni Apparizio, e li disse

che stando a pascere il suo bestiame nel Romeroso, che è un territorio d' Aloncel, gli erano apparsi un Religioso, e una Monaca ( che si crede essere stati S. Francesco, e S. Chiara ) e gli avevano detto che gradita a Dio era stata la sua risoluzione, e l'aveva vestito di un abito rozzo e rattoppato simile a quello dei Religiosi Francescani.

Indi à poco si incontrarono di nuovo, e restò il detto Apparizio molto ammirato in vedere il Santo Giovine vestito d'abito, e mantello bigio, come i Religiosi di S. Francesco; ed egli li disse che quel Religioso, e quella Monaca gli erano di nuovo comparsi, e gli avevano replicato il medesimo dell' altra volta; onde voleva partirsi da quel paese per adempire il comandamento di Dio; e s'incamminò per un luogo detto le Rupi di S. Pietro nel Regno di Murzia, dove aveva una sorella. Passato un anno ritornò il Santo nella sua patria col medesimo abito con un cappel-

lo di color di cenere, con un mantello corto, e cinto con una corda grossa come quella, che portano i Frati Minori scalzi; e molti altri anche affermarono d'averlo veduto col medesimo abito. Non si seppe mai chi l'avesse a lui dato tra quei deserti; ma chi li comparve, potè anche darglielo. Si vuole che anche la Beatissima Vergine Maria gli comparisse, animandolo a prender l'istesso abito.

### A B B A N D O N A

*Il Santo la Patria, e parte per Valenza. Sua maravigliosa Visione.*

Conosciuta, che ebbe S. Pasquale la Divina volontà; si dispose subito ad eseguirla, dirizzando il viaggio per dove Dio lo chiamava e per abbracciare lo stato Religioso, del quale viveva desiderosissimo. Lasciò dunque la patria, i ge-